



REUTERS/NACHO DOCE



PACO ROCA

Intervista al fumettista Paco Roca

## “Nella mia città ho visto l’inferno ma ancora negano la crisi climatica”

dalla nostra inviata Sara Scarafia

**LUCCA** – Nel disegno realizzato per *Repubblica* da Paco Roca, forse il fumettista più famoso di Spagna, le gocce di pioggia diventano lacrime che gli solcano il viso mentre guarda la sua città distrutta. «La mia Valencia è ormai un girone dantesco. L'evento più disastroso che abbiamo mai vissuto. Una tragedia che poteva essere evitata», dice l'autore spagnolo che per arrivare al festival Lucca Comics, dove presenta il suo nuovo libro *L'abisso dell'oblio* e festeggia i vent'anni della sua casa editrice italiana l'Anubis, ha vissuto un'odissea.

**Ce la raccontati.**  
«Sono uscito di casa alle due di notte per raggiungere Madrid in macchina. L'aeroporto di Valencia è praticamente fuori uso. Ho attraversato le strade a passo d'uomo, circondato da montagne di macchine e camion ribaltati sotto ai quali non sapevo se c'era ancora qualcuno che i soccorritori non avevano trovato. Il numero delle vittime cresce di ora in ora. Non riesco a crederci. C'è chi ancora nega il cambiamento climatico, chi ancora dimentica che continuiamo a costruire dove non si può». Roca è provato. Era a casa quando Dana ha trasformato la città nella



“**È stato un fenomeno devastante ma la tragedia era evitabile. Molti amici costretti a lasciare le case**”

quale è nato nel 1969 nel set di un film dell'orrore.

**Come si sente?**  
«Fortunato perché i miei cari non sono tra i dispersi. Ma ho molti amici che hanno dovuto lasciare le loro case e mi sento disperato per il dramma che stiamo vivendo e che si poteva evitare».

**Pensa che non sia stato fatto abbastanza?**  
«L'emergenza è stata sottovalutata. So bene che si è trattato di un fenomeno di portata devastante, ma molte vittime si sarebbero potute mettere al sicuro se l'allarme fosse stato dato per tempo. Invece è scattato solo quando il peggio era ormai arrivato. Ha pesato anche una grave carenza infrastrutturale. Noi, però, ci affidiamo ai politici, alle istituzioni, proprio perché gestiscano emergenze come questa».

**Com'è Valencia adesso?**  
«Una città spettrale, distrutta, dove molti hanno perso tutto. Ma allo stesso tempo solidale: in tanti stanno scavando nel fango. C'è un grande senso di comunità. L'unica speranza alla quale aggrapparsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invece Concita



## La tentazione di ritirarsi dal mondo rotto

di Concita De Gregorio

**L'**apocalisse di Valencia ci mette di fronte alla nostra finitudine. Alla fragilità estrema, l'inconsistenza quasi, di noi esseri umani al cospetto del mondo che abitiamo. Mondo che pensiamo con tracotanza di governare, organizzare, piegare al nostro servizio e invece guarda. Basta un sussulto del cielo, del mare o della terra per sbriciolare città, esistenze, comunità intere. Per seppellirci in cataste di auto, persino le più moderne le più costose le più grandi e sicure, accartocciate come latine di alluminio. Certo. La responsabilità degli uomini. Certo, la consueta polemica delle autorità locali contro quelle nazionali, gli esperti contro i burocrati. Vi ricordate il terremoto dell'Aquila? Gli allarmi, le previsioni. Ecco, ogni volta lo stesso copione. Certo. Le responsabilità più grandi, quelle dell'umanità intera, di noi tutti che pure in Spagna non viviamo ma concorriamo a consumare senza preoccupazione né cura l'ambiente che ci ospita - ci ospita, nel nostro breve transito: il pianeta ci precede da millenni e

La Spagna ci mette al cospetto della nostra fragilità estrema, all'inconsistenza quasi

ci sopravviverà, auguriamoci, a lungo - a trattarlo come una pertinenza, un giardino da recintare una lite fra vicini per mezzo metro di terra, una servitù di passaggio, e poi guarda. Ritirarsi dal mondo, da questo mondo, è una tentazione che seduce sempre più persone: tra le più giovani, la prima generazione che vede all'orizzonte la possibile fine dei mari e dei ghiacciai, la fine del mondo. Ma anche fra gli adulti, se consapevoli. Pensavo, guardando le terrificanti immagini di Valencia, a “La vegetariana”, il romanzo di Han Kang scrittrice vincitrice del premio Nobel per la letteratura, quest'anno. Il Nobel premia un'autrice che racconta in tutta la sua opera e qui specialmente il senso di distanza, di estraneità e di oppressione rispetto a un mondo in rovina, irrimediabile. Solitudine, il male di tutti.

La protagonista della Vegetariana non vuole lasciare la terra, non vuole uccidersi: solo, rifiuta questo mondo, ne cerca un altro per sé. Maria Deflorian lo ha appena messo in scena a teatro, in questi giorni è a Roma **al Vascello**, poi in tournée. È potentissimo, cercatelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Le ricerche** Un cane da soccorso ispeziona un'auto a Paiporta



▲ **I tunnel** Pompieri rimuovono il fango da un tunnel ad Alfafar

1200 a 2000 - chiede a Catarroja Ferran Albalat - il numero dei soccorritori dell'Unità di emergenza militare? Sarà, noi qui ancora non li abbiamo visti». Esagera. La *Guardia Nacional* ora c'è e si vede. Colonne di autobotti e camion carichi di viveri entrano nei centri crollati. Faticano ad avanzare, rallentati dalla folla dei volontari. «Siete troppi - il sorprendente monito del presidente regionale Carlos Mazón - le strade rischiano di crollare, così ostacolati i soccorsi». Chi è nel fango ascolta e spera sia un incubo. Tra le macerie si formano colonne chilometriche di alluvionati, sporchi e sfiniti,

per ore in attesa di acqua, pane e un sandwich per ogni componente della famiglia. Come resisterebbero? Nessuno in casa può lavarsi, cucinare, dormire in un letto. «E chi ha in camera salme ancora da recuperare - dice David Fabra, falegname di Alfafar - lascia a loro il posto più pulito. Se non avessimo sentito l'abbraccio di questa massa di persone, non rassegnate a lasciarci diventare invisibili, a bere e a mangiare nemmeno penseremmo più. Resistere sembra assurdo, perfino spalare via il fango appare futile». Serviranno mesi per cominciare ad aggiustare 150 strade cancellate, due

o tre settimane per far ripartire i treni, anni per ricostruire le case. E il bilancio dei morti sale così inesorabilmente che alla camera mortuaria aperta sotto il palazzo di giustizia del capoluogo si è dovuto aggiungere un obitorio anche dentro la Fiera. Negata per ora, ai congiunti e a chi cerca i dispersi, la possibilità di entrare. Un dettaglio rivela la realtà: solo quindici, su 205, i corpi identificati. «I badili dei nostri ragazzi non bastano - dice Ignacio Fabra, 93 anni, portato in salvo nella casa di riposo di Sedaví - ma senza di loro la Spagna annegherebbe nella vergogna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ai cinquanta ladri sorpresi giovedì a saccheggiare negozi e case evacuate se ne sono aggiunti ieri altri trenta fermati dalla polizia**